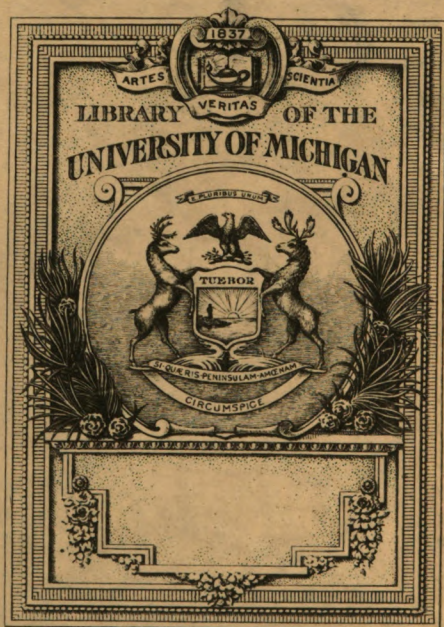
La Semiramide ...
Pietro Metastasio

Semiramide. — Ah, taci: in questo luogo
Nino ciascun mi crede; e il palesarmi
Vita, regno, ed onor potria costarmi.

Teatro Italiano

LA SEMIRAMIDE

Dramma in 3 atti

DI

PIETRO METASTASIO

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI E. PERINO
Via del Lavatore n. 88.
1891.

ARGOMENTO

È noto per le storie che Semiramide Ascalonita, di cui fu creduta madre una Ninfa d'un fonte, e nudrici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino re degli Assiri; che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciol Nino suo figliuolo, aiutata alla finzione dalla similitudine del volto e dalla strettezza colla quale vivevano le donne dell'Asia; e che, alfine riconosciuta per donna, fu confermata nel regno dai sudditi che ne avevano esperimentata la prudenza ed il valore.

L'azione principale del dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimiglianza della favolosa origine di lei, si finge che fosse figlia di Vessore, re d'Egitto; che avesse un fratello chiamato Mirteo, educato da bambino nella corte di Zoroastro re de' Battriani; che si invaghisse di Scitalce, principe d'una parte delle Indie, il quale capitò nella corte di Vessore col finto nome d'Idreno; che non avendolo potuto ottenere in isposo dal padre, fuggisse seco; che questi nella notte istessa della fuga la ferisse e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari, suo finto amico e non creduto rivale; e che indi sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e le avvenisse poi quanto di storico abbiamo accennato di sopra.

Il luogo in cui si rappresenta l'azione, è Babilonia, dove concorrono diversi principi pretendenti

al matrimonio di Tamiri, principessa ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il tempo è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del sposo, la quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nello stesso giorno col fratello Mirteo, coll'amante Scitalce e col traditore Sibari; e che da tale incontro a lei nasca la necessità dello scoprimento.

PERSONAGGI

SEMIRAMIDE, *in abito virile, sotto nome di Nino re degli Assiri amante di Scitalce, conosciuto ed amato da lei antecedentemente nella corte di Egitto, come Idreno.*

MIRTEO, *principe reale di Egitto, fratello di Semiramide da lui non conosciuta, ed amante di Tamiri.*

IRCANO, *principe Scita, amante di Tamiri.*

SCITALCE, *principe reale d'una parte delle Indie creduto Idreno da Semiramide, pretensore di Tamiri, ed amante di Semiramide.*

TAMIRI, *principessa reale de' Battriani, amante di Scitalce.*

SIBARI, *confidente ed amante occulto di Semiramide.*

EDOARDO PERINO, — Tipografo Editore.
ROMA — 1891.

ATTO PRIMO.

—

SCENA PRIMA.

Gran portico del palazzo reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col simulacro di Belo, deità dei Caldei. Gran ponte praticabile ornato di statue. Vista di tende e soldati sull'altra sponda.

SEMIRAMIDE, *creduta Nino, con guardie, poi* SIBARI.

Sem. Olà, sappia Tamiri
Che i principi son pronti,
Che fuman l'are, che al solenne rito.
Di già l'ora s'appressa,
Che il re l'attende. (*ricevuto l'ordine, parte una guardia. Mentre che parla Semiramide esce Sibari, guardandola con meraviglia*)
Sib. (Io non m'inganno, è dessa!)
Lascia che a' piedi tuoi... (*s'inginocchia*)
Sem. Sibari! (Oh Dei!)

S'allontani ciascun. (Che incontro!) Sorgi:
(le guardie si ritirano in lontananza)
Dall'Egitto in Assiria
Qual affar ti conduce?

Sib. È noto altrove
Che la real Tamiri,
Dell'impero de' Battri unica erede,
Qui scegliendo lo sposo oggi decide
L'ostinate contese,
Che il volto suo, che il suo retaggio accese.
Sperai fra queste mura
Tutta l'Asia mirar; ma non sperai
In sembianza viril sul trono Assiro
Di ritrovar la sospirata e pianta
Principessa d'Egitto
Semiramide.

Sem. Ah taci: in questo luogo
Nino ciascuno mi crede, e il palesarmi
Vita, regno ed onor potria costarmi.

Sib. Che ascolto! È teco Idreno?
Che fa? Dov'è?

Sem. Di quell'ingrato il nome
Non rammentarmi. Abbandonai con lui
La patria, il regno, il genitor, le nozze
Del monarca Numida;
E pur, non crederai, l'istesso Idreno,
Che m'indusse a fuggir, tentò svenarmi.

Sib. Quando?

Sem. La notte istessa,
Ch'io seco andai, del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita e semiviva.

Sib. Ma la cagione?
Sem. Oh Dio!
La cagione io non so.
Sib. (La so ben io.)
Come restasti in vita?
Sem. Unica e lieve
Fu la ferita; e la selvosa sponda
Co' pieghevoli salci
La caduta scemò, mi tolse a morte.
Sib. Qual fu poi la tua sorte?
Sem. In mille guise
Spoglia e nome cangiai;
Scorsi cittadi e selve;
Fra tende e fra capanne
Il brando strinsi, e pascolai gli armenti,
Or felice, or meschina,
Pastorella, guerriera e pellegrina,
Finchè il monarca Assiro,
Fosse merito, o sorte,
Del talamo real mi volle a parte.
Sib. E all'estinto tuo sposo
Non successe nel regno il picciol Nino?
Sem. Il crede ognun: la somiglianza inganna
Del mio volto col suo.
Sib. Ma come il soffre?
Sem. Effeminato e molle
Fu mia cura educarlo.
Sib. (E quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri?
Ardir.) Sappi....
Sem. T'accheta, ecco Tamiri.
(vedendo venir Tamiri)

SCENA II.

TAMIRI, *con seguito, e detti.*

Tam. Nino, deve al tuo zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti
La libertà.

Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' principi rivali. Al fianco mio,
(*una guardia va sul ponte, e accenna che vengano i principi*)
Principessa, t'assidi,
E i merti di ciascun senti e decidi.

(*Semiramide va sul trono: Tamiri è a sinistra sul sedile; Sibari è in piedi a destra. Intanto, preceduti dal suono di stromenti barbari, passano il ponte Mirteo, Ircano e Scitalce col loro seguito: si fermano fuori del portico, e poi entrano l'uno dopo l'altro, quando tocca loro a parlare.*

SCENA III.

MIRTEO, IRCANO, *poi* SCITALCE,
e detti.

Mir. Al tuo cenno, gran re, deposte l'armi
Si presenta Mirteo.
L'Egitto...

Irc. Odi. La bella,
(*a Mirteo interrompendolo*)
Che fra noi si contende, è quella?

Mir. *(ad Ircano)* È quella.
L'Egitto è il regno mio... *(a Semiramide)*
Irc. Del Caucaso natio
(a Semiramide interrompendo Mirteo)
Vien dal giogo selvoso
L'arbitro degli Sciti amante e sposo.
Mir. Ircano, a quel ch'io veggo,
Tu d'Assiria i costumi ancor non sai?
Irc. Perchè?
Sem. Tacer tu dèi:
Parli il prence d'Egitto.
Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?
(si ritira indietro)
Mir. L'Egitto é il regno mio; sospiri e pianti,
Rispetto e fedeltà sono i miei vanti.
Sem. Siedi, principe, e spera: a lei che adori
Non è il tuo merto ascoso.
(Mirteo va a sedere)
Qual ti sembra Mirteo? *(piano a Tamiri)*
Tam. Molle e noioso.
(piano a Semiramide)
Sem. Or narra i pregi tuoi. *(ad Ircano)*
Irc. Dunque a vostro piacer...
Tam. *(ad Ircano)* Parla, se vuoi.
Irc. Si parli. A farmi noto
Basta affermar ch'io sono
L'opposto di colui. Sospiri e pianti
Non son pregi fra noi. Pregio allo Scita
È l'indurar la vita
Al caldo, al gel delle stagioni intere,
E domar combattendo uomini e fere.
Tam. Si vede.

Sem. Or siedi, Ircano.

(*Ircano va a sedere*)

Qual ti sembra costui? (*piano a Tamiri*)

Tam. Barbaro e strano. (*piano a Semiramide*)

Sem. Venga Scitalce.

Sib. (Oh stelle! io veggo Idreno!

Qual arrivo funesto!)

Sem. Sibari, oh Dio! questo è Scitalce?

(*piano a Sibari vedendo Scitalce*)

Sib. È questo.

Sem. Sarà. (*dopo averlo considerato*)

Sci. (Numi, che volto!) Il re novello,

Ircano, dimmi, è quel ch'io miro?

Irc. È quello.

Sci. Sarà. (*dopo aver considerata Semiramide*)

Sem. Prence, il tuo nome

Dunque è Scitalce?

Sci. Appunto.

Sem. (Qual voce!)

Sci. (Qual richiesta!

Io gelo.)

Sem. (Io vengo meno.)

Sci. (Semiramide è questa.)

Sem. (È questi Idreno.)

Fin dall'Indico clima

Ancor tu vieni alla real Tamiri

Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?

Sci. Io... (Che dirò?) Se venni...

Non sperai... Mi credea... Ma veggo... (Oh Dei!)

Sem. (Si confonde il crudel su gli occhi miei.)

Tam. Siedi, Scitalce. Il turbamento io credo

Figlio d'amor; nè a paragon d'ogni altro.

Picciol merito è questo.

Sci. Ubbidisco. *(si ritira lentamente verso il*
Sem. (Infedel!) *sedile)*
Sci. (Sogno o son desto!)
Ma veramente è quegli
Il successor della corona Assira? *(ad Ircano)*
Irc. Non tel dissi?
Sci. Sarà.. *(siede)*
Irc. Questi delira.
Tam. Nino, perchè non chiedi *(piano a Se-*
Qual mi sembri costui? *miramide)*
Sem. Perchè ravviso *(piano*
In quel volto fallace *a Tamiri)*
Segni d'infedeltà.
Tam. Ma pur mi piace. *(piano a*
Sem. (Oh gelosia!) *Semiramide)*
Irc. Che più s'attende? É tempo
Che Tamiri decida.
Tam. Son pronta.
Sem. (Ahimè!) Ma prima
Giurar si dee di tollerar con pace
La scelta d'un rivale. Al Nume, all'ara,
Principi, andate.
Mir. Ogni tuo cenno è legge.
(s'alza e va all'ara)
Sci. (Son fuor di me.) *(fa lo stesso)*
Sem. (Spergiuro!)
Mir. Io l'approvo. *(Scitalce e Mirteo pongono la mano sull'ara, stando uno per parte)*
Sci. Io l'affermo.
Irc. Io l'assicuro.
(s'alza, ma non parte dal suo luogo)
Sem. Ircano, al Nume, all'ara
Non t'avvicini?

Irc. No; giurai, nè voglio
Seguir l'altrui costume.
Degli Sciti ecco l'ara ed ecco il Nume.
(*ponendosi la mano al petto ed accennando la spada*)
Tam. Io l'ardire d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo ed ammiro;
Ma un non so che...
Sem. Sospendi
La scelta, o principessa.
Tam. Abbastanza pensai.
Irc. Dunque favelli.
Sem. No, principi; v'attendo
(*s'alza e seco tutti*)
Entro la reggia all'oscurar del giorno:
Ivi a mensa festiva
Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto
Il breve indugio.
Mir. Io non mi oppongo.
Irc. Ed io
Mal soffro un re de' miei contenti avaro.
Sem. Desïato piacer giunge più caro.
Non so se più ti accendi (*a Tamiri*)
A questa o a quella face;
Ma pensaci, ma intendi:
Forse chi più ti piace,
Più traditor sarà.
Avria lo stral d'Amore
Troppo soavi tempre,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre

Del volto alla beltà.
(*parte con Sibari*)

SCENA IV.

TAMIRI, MIRTEO, IRCANO, SCITALCE.

Sci. (Che vidi! che ascoltai!
Semiramide vive!
Ma non l'uccisi io stesso?
O sognava in quel punto, o sogno adesso.)
Tam. Sì pensoso, o Scitalce? Ami, o non ami?
Sprezzi o brami i miei lacci?
Da lunge avvampi e da vicino agghiacci?
Sci. Perdonami, o Tamiri.
Se tu sapessi... Oh Dio!
Tam. Parla.
Sci. Se parlo.
Più confusa ti rendo.
Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.
Sci. Vorrei spiegar l'affanno,
Nasconderlo vorrei;
E mentre i dubbi miei
Così crescendo vanno,
Tutto spiegar non oso,
Tutto non so tacer.
Sollecito, dubbioso
Penso, rammento e vedo;
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio pensier. (*parte*)

SCENA V.

TAMIRI, MIRTEO, IRCANO.

Tam. Più che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce; ei pensa e tace.

Irc. Non curar di quel folle;
Godi di tua ventura,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.
Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.
Mir. Che fai non ti rammenti
Il comando reale?
Irc. E il re qual dritto
Ha di frapporre a' miei cortesi affetti
O limiti o dimore?
Tam. Che! tu conosci amore? Il tuo piacere
È domar, combattendo uomini e fiere.
Irc È ver; ma il tuo sembiante
Non mi spiace però: godo in mirarti,
E curïoso il guardo
Più dell'usato a te s'arresta.
Tam. Gran sorte in ver del mio sembiante è questa!
Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi;
Non lo credo, non lo spero;
Tu vuoi farmi insuperbir:
O pretendi, allor che torni
Ai selvaggi tuoi soggiorni,
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir. *(parte)*

SCENA VI.

IRCANO, e MIRTEO.

Irc. La principessa udisti? Ella superba
Va degli affetti miei. Misero amante!
Ti sento sospirar, ti veggo afflitto.
Cangia, cangia desio;
E per consiglio mio torna in Egitto.

Mir. Mi fai pietà. La tua fiducia insana,
Il tuo rozzo parlar, con cui l'offendi,
Ti rinfaccia Tamiri; e non l'intendi.
Irc. Dunque in diversa guisa i loro affetti
Qui trattano gli amanti? E quale è mai
Questo vostro d'amor leggiadro stile?
Mir. Con lingua più gentile
Qui si parla d'amor; qui con rispetto
Un bel volto si ammira;
Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena,
L'amorosa catena
Si soffre volentier, benchè severa.
Irc. E poi si ottien mercede?
Mir. E poi si spera.
Irc. Miserabil mercè! No, d'involarti
Il pregio di gentil non ho desio.
Ciascun segua il suo stile; io seguo il mio (*parte*)

SCENA VII.

Mirteo

Felice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così! Ma non è ver; se un giorno
Al par di me cadrai
In servitù d'una crudele e bella,
Sarai men franco e cangerai favella.
Bel piacer saria d'un core
Quel potere a suo talento,
Quande amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.

Ma non lice; e vuole Amore
Che a soffrir l'alma s'avvezzi;
E che adori anche i disprezzi,
D'una barbara Beltà. *(parte)*

SCENA VIII.

Orti pensili.

SCITALCE, *e* SIBARI.

Sci. Come! e tu non ravvisi
Semiramide in Nino? A me la scopre
Il girar de' suoi sguardi
Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte il labbro, e l'una e l'altra gota
Facile ad arrossir; ma, più d'ogni altro,
Il cor, che al noto aspetto
Subito torna a palpitarmi in petto.
Sib. (Dei! la conobbe.) Ah no. Se fosse tale,
Al germano Mirteo nota sarebbe.
Sci. No; chè bambino ei crebbe
Nella reggia de' Battri.
Sib. In Asia ognuno
La crede estinta.
Sci. Ah più d'ogni altro, amico,
Io crederlo dovrei. Tutto fu vero
Quanto svelasti a me. Nel luogo andai
Destinato da lei; venne l'infida;
Meco fuggì; ma poi
Non lungi dalla reggia
L'insidie ritrovai. Cinto d'armati
V'era il rivale...
Sib. E il conoscesti? *(con timore)*

SEMIRAMIDE — ATTO III. - SCENA ULTIMA.

SCITALCE. — Son reo...
SEMIRAMIDE. — Sorgi e t'assolva
Della mia destra il dono.

Sci. Almeno
Potrei sfogarmi in lui.
Sib. (Torniamo a respirar; non sa ch'io fui)
Ma da tanti nemici
Chi ti salvò.
Sci. Fra l'ombre
Del bosco e della notte
Mi dileguai; ma prima
Del Nilo in su la sponda
L'empia trafissi e la balzai nell'onda.
Sib. Ahimè!
Sci. Da quel momento
Pace non so trovar. Sempre ho sugli occhi,
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.
Sib. Il foglio mio! Forse lo serbi?
Sci. Il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.
Sib. Ah pensa
Alla mia sicurezza. È qui Mirteo:
Potria per la germana
Vendicarsi con me.
Sci. Va pur sicuro;
A tutti il celerò. Ma corrisponda
Alla mia la tua fè; non dir, che Idreno
In Egitto mi finsi.
Sib. Io tel prometto.
Addio. (Torbido è il mare, il tempo è nero:
Bisogna in tanto rischio un gran nocchiero.)
(*parte*)

SCENA IX.

SCITALCE, TAMIRI, *indi* SEMIRAMIDE.

Sci. Chi sa? Forse il desio
Ingannar mi potrebbe. Al re si vada;
Si ritorni a veder... (*in atto di partire*)
Tam. Dove, Scitalce?
Sci. Al monarca d'Assiria.
Tam. Egli s'appressa;
Fermati.
Sci. (Oh Dio! Che dubitarne? È dessa.)
(*vedendo Semiramide*)
Tam. Signor, brama Scitalce (*a Semiramide*)
Teco parlar.
Sem. (Vorrà scoprirsi.) Altrove
Piacciati o principessa,
Portare il piè: tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà.
Tam. Parto. (S'ei m'ami
Scorgi... Chiedi...) (*piano a Semiramide*)
Sem. (Va pur: so quel che brami.)
(*a Tamiri che parte*)
(Siam soli; or parlerà.)
Sci. (Partì Tamiri
Or con me si palesa.)
Sem. (Il rossor lo ritarda.)
Sci. (Teme quel cor fallace.)
Sem. (Tace e mi guarda.)
Sci. (Ancor mi guarda e tace!)
Sem. Principe, tu non parli?
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?
Sci. Signor, nel tuo sembiante

Una donna incostante,
Che in Egitto adorai,
Veder mi parve, e mi turbò la mente;
Quella crudel mi figurai presente.

Sem. Tanto simile a Nino
Era dunque colei?

Sci. Simile tanto,
Che sotto un'altra spoglia
Quell'infida direi che in te si annida.

Sem. Se fu simile a me, non era infida.

Sci. Ah, menzognera, ingrata... (*alterato*)

Sem. Olà! Scitalce
Così meco ragiona?

Sci. Io m'ingannai: perdona (*si ricompone*)
Uno sfogo innocente;
Quella crudel mi figurai presente.

Sem. Pur, se avessi presente
Allo sguardo colei, come al pensiero,
Forse, chi sa? non ti vedrei sì fiero.

Sci. (Quale audacia! Comprenda
Alfin ch'io non la curo.) Ah, se tu vuoi
Questo mio core oppresso
Felice tornerà.

Sem. (Si scopre adesso)
Libero parla.

Sci. Oh Dio!
Troppo ardito sarei.

Sem. La tema è vana.
Parla; di me ti puoi fidar.

Sci. Vorrei
Pietosa a' miei martiri,
Mercè del tuo favor render Tamiri.

Sem. (Oh ingrato! oh disdeale)
Sci. Ella è il mio foco;
Adoro il suo sembiante...
Sem. Non più. (Fingiam). Ti compatisco amante!
A parlar con Tamiri,
Ogni tua brama a secondar m'appresto.
Sci. Torna appunto Tamiri: il tempo è questo.
Sem. (Oh importuno ritorno!)
Sci. Or dir le puoi
Ch'è l'amor mio, ch'è il mio tormento estremo.
Sem. Allontanati e taci. (Io fingo e fremo.)
(*Scitalce si ritira indietro*)

SCENA X.

TAMIRI, *e detti.*

Tam. Signor; quali predici
Venture all'amor mio?
Sem. Poco felici.
Sudai fin ora invano
Con Scitalce per te. Di lui ti scorda:
Non è degno amor.
Tam. Perchè?
Sem. Ti basti
Saper che non si trova
Il più perfido core, il più rubello.
Sci. Signor, parli di me? (*avanzandosi*)
Sem. Di te favello.
Sci. (E pure impallidisce)
(*ritirandosi indietro*)
Tam. E sei non m'ama,
Perchè si fa rivale
D'Ircano e di Mirteo? Chiedasi...

Sem. (*arrestandola*) Ah ferma:
Non gli parlar, se la tua pace brami.
Tam. Ma la cagion?
Sem. Tu sei.
Innocente in amore, ed egli ha l'arte
D'affascinar chi sue lusinghe ascolta.
Sci. Nino... (*appressandosi*)
Sem. E taci una volta; (*con impeto*)
Non turbarci così.
Sci. Ma qui si tratta
Del mio riposo, e compatir tu déi...
Tam. Ma, Scitalce, io vorrei
Chiaro intendere alfin quai son gli affetti
Che nascondi nel seno.
Sci. In seno ascondo
Un incendio per te: l'unico oggetto
Sei tu di mia costanza,
Il mio ben, l'idol mio, la mia speranza.
Sem. (Perfido!)
Tam. Io non intendo
Se siano i detti tuoi finti o veraci;
Eccedi e quando parli e quando taci.
Sci. Se intende sì poco
Che ho l'alma piagata,
Tu dille il mio foco, (*a Semiramide*)
Tu parla per me.
(Sospira l'ingrata,
Contenta non è.)
Sai pur che l'adoro, (*alla stessa*)
Che peno, che moro,
Che tutta si fida
Quest'alma di te

(Si turba l'infida,
Contenta non è.) (*parte*)

SCENA XI.

SEMIRAMIDE, *e* TAMIRI.

Tam. Udisti il prence? Egli è diverso assai
Da quel che lo figuri.
Sem. Ah tu non sai
Quanto a fingere è avvezzo.
Tam. Pur non sembra così.
Sem. Di quel crudele
Non fidarti, o Tamiri; altro interesse
Non ho che il tuo riposo.
Tam. Io ben m'avvedo
Del zelo tuo; ma sì crudel nol credo.
Ei d'amor quasi delira,
E il tuo labbro lo condanna?
Ei mi guarda e poi sospira,
E tu vuoi che sia crudel?
Ma sia fido, ingrato sia,
So che piace all'alma mia;
E se piace allor che inganna
Che sarà quando è fedel? (*parte*)

SCENA XII.

SEMIRAMIDE, *poi* IRCANO *e* MIRTEO.

Sem. Sarà dunque Scitalce
Sposo a Tamiri? E soffrirò, che ad onta
Del nostro affetto antico...
Principi, io vi predico

Gran disastri in amor. Se pigri siete,
La destra di Tamiri
Scitalce usurperà. Correte a lei;
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete; e se pietà bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.
Irc. Non è sì vile Ircano.
Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.
Sem. Ah non è vano il pianto
L'altrui rigore a frangere:
Felice chi sa piangere
In faccia al caro ben!
Tutte nel sen le belle,
Tutte han pietoso il core;
E presto sente amore
Chi ha la pietà nel sen. (*parte*)

SCENA XIII.

Ircano, *e* Mirteo.

Mir. Che pensi, Ircano?
Irc. Hai tu coraggio?
Mir. Il brando
Risponderà, quando tu voglia.
Irc. Andiamo
L'importuno rivale
Uniti ad assalir. Pur che si vinca,
Lode al par del valor merta l'ingegno.
Mir. Sol d'un tuo pari il bel pensiero è degno.
(*parte*)

SCENA XIV.

IRCANO.

Quanti inventan costoro
Incomodi riguardi! Eh ch'io non venni
Con essi a delirar. Tremi, Scitalce;
La sua caduta è certa,
O frodi io tenti, o violenza aperta.
Tale se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.
Se poi della montagna
Esce dai varchi ignoti,
O va per la campagna
Struggendo i campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l'agitato mar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno ed una sedia in faccia.

SIBARI, *poi* IRCANO *con spada nuda.*

Sib. Ministri, al re sia noto
Che già pronta è la mensa. (E beva in questa
(*parte una guardia*)
Scitalce la sua morte: è troppo il colpo
Necessario per me. Scoprir potrebbe
La sua voce, il mio scritto
Quando Sibari un dì finse in Egitto.)
Dove, signor? qual ira (*ad Ircano*)
T'arma la destra?
Irc. Io vo' Scitalce estinto.
Additami dov'è?
Sib. Ma che pretendi?
Irc. In braccio alla sua sposa
Trafiggere il rival.
Sib. Taci, se brami,
Vederlo estinto: il tuo furor potrebbe
Scomporre un mio disegno.

Irc. Io non t'intendo:
Corro a svenarlo; e poi
Mi spiegherai l'arcan. (*in atto di partire*)
Sib. Senti. (Ah conviene
Tutto scoprir.) Poss'io di te fidarmi?
Irc. Parla.
Sib. Per odio antico
Scitalce è mio nemico; ed io... ma taci,
Preparai la sua morte.
Irc. E come?
Sib. É certo
Che Scitalce è lo sposo. A lui Tamiri
Dovrà com'è costume,
Il primo nappo offrir: per opra mia
Questo sarà d'atro veleno infetto.
Irc. Mi piace. E se m'inganni?
Sib. Ecco il veleno: (*gli mostra un piccol vaso*)
Se nol porgo al rival passami il seno.
Irc. Saggio pensiero. Io, tel confesso, amico,
Te ne invidio l'onor.
Sib. Il re s'appressa;
T'accheta.

SCENA II.

SEMIRAMIDE, TAMIRI, MIRTEO, SCITALCE, *seguiti da paggi e cavalieri, e detti.*

Sem. Ecco, o Tamiri,
Dove gli altrui sospiri
Attendono da te premio e mercede.
(Io tremo, e fingo.)

Tam. Ogni misura eccede
La real pompa.
Mir. E nella reggia Assira
Non s'introdusse mai
Con più fasto il piacere.
Sem. (*a Scitalce*) Al nuovo sposo
Io preparai la fortunata stanza,
Pegno dell'amor mio.
Sci. (Finge costanza.)
Ah, se quello foss'io
Chi più di me saria felice?
Sem. (Ingrato!)
Irc. Come mai del tuo fato (*a Scitalce*)
Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.
Mir. Che ascolto! Ircano,
Chi mai ti rese umano?
Dov'è il tuo fuoco e l'impeto natio?
Irc. Comincio, amico, ad erudirmi anch'io.
Tam Così mi piaci.
Mir. É molto.
Sci. (*a Tamiri ed a Semiramide*) Io non intendo
Se da senno o per gioco
Parla così.
Irc. (M'intenderai fra poco.)
Sem. Più non si tardi. Ognuno
La mensa onori; e intanto
Misto risuoni a liete danze il canto.
(*dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce; alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari è in piedi appresso Ircano.*)

CORO.

Il piacer, la gioia scenda,
Fidi sposi, al vostro cor:
Imeneo la face accenda
La sua face accenda Amor.

PARTE DEL CORO.

Fredda cura, atro sospetto
Non vi turbi e non v'offenda;
E d'intorno al regio letto
Con purissimo splendor

CORO.

Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

PARTE DEL CORO.

Sorga poi prole felice
Che ne' pregi ugual si renda
Alla bella genitrice,
All'invitto genitor.

CORO.

Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor..

PARTE DEL CORO.

E se fia che amico Nume
Lunga età non vi contenda,
A scaldar le fredde piume,
A destarne il primo ardor

CORO.

Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

Sem. In lucido cristallo aureo liquore,
Sibari a me si rechi.

Sib. (Ardir, mio core.)
(*va a prendere la tazza e vi pone destramente il* [*veleno*
Irc. (Il colpo è già vicino)
Sem. (Oh Dio! s'appressa
Il momento funesto.)
Tam. (Che gioia!)
Sci. (Che sarà?)
Mir. (Che punto è questo!)
Sib. Compito è il cenno.
(*posa la sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, e va a lato d'Ircano*)
Sem. Or prendi,
Tamiri, e scegli. Il sospirato dono
(*dà la tazza a Tamiri*)
Presenta a chi ti piace;
E goda quegli il grande acquisto in pace.
Tam. Principi, il dubbio, in cui fin or m'involse
L'uguaglianza de' merti,
Discioglie il genio, e non offende alcuno,
Se al talamo ed al trono
L'uno o l'altro solleva.
Ecco lo sposo e il re; Scitalce beva.
(*posa la tazza davanti a Scitalce*)
Sem. (Io lo previdi.)
Mir. (O sorte!)
Sci. (Ah qual impegno!)
Sib. (Or s'avvicina a morte.)
Irc. Via, Scitalce, che tardi? Il re tu sei.
Sci (E deggio, in faccia a lei
Annodarmi a Tamiri?)
Tam. Egli è dubbioso ancora. (*a Semiramide*)
Sem. Alfin risolvi.

Sci. E Nino
Lo comanda a Scitalce?
Sem. Io non comando;
Fa il tuo dover.
Sci. Sì, lo farò. (L'ingrata
Si punisca così.) D'ogni altro amore
Mi scordo in questo punto... (*volendo bere, ma*
(Ah non ho core!) [*poi si arresta*)
Porgi a più degno oggetto
Il dono, o principessa, io non l'accetto.
(*posa la tazza sopra la mensa*)
Tam. Come!
Sib. (Oh sventura!)
Irc. E lei ricusi allora
Che al regno ti destina? (*a Scitalce*)
Non s'offende in tal guisa una regina.
Sem. Qual cura hai tu, se accetta
O se rifiuta il dono? (*ad Ircano*)
Mir. Lascialo in pace.
Irc. Io sono (*a Semiramide*)
Difensor di Tamiri, e tu non devi (*a Scitalce*)
La tazza ricusar; prendila e bevi.
Tam. Principe, invan ti sdegni: ei col rifiuto
Non me, sè stesso offende,
E al demerito suo giustizia rende.
Irc. No, no; voglio ch'ei beva,
Tam. Eh taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia, Ircano.
(*presenta la tazza ad Ircano*)
Irc. Io!

Tam. Sì. Con questo dono
Te destino al mio trono, all'amor mio.
Irc. Sibari, che farò? *(piano a Sibari)*
Sib. (piano ad Ircano) Mi perdo anch'io.
Tam. Perchè taci così? Forse tu ancora
Vuoi ricusarmi?
Irc. No, non ti ricuso,
T'amo... Vorrei... Ma temo... (Io non son uso)
(s'alza e prende la tazza)
Sem. Principe, tu non devi
Un momento pensar; prendila e bevi.
Troppo il rispetto offendi
A Tamiri dovuto.
Mir. Ma parla.
Tam. Ma risolvi.
Irc. Ho risoluto.
Vada la tazza a terra. *(getta la tazza)*
Sci. E qual furore insano...
Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.
Tam. Dunque ridotta io sono
A mendicar chi le mie nozze accetti?
Dunque per oltraggiarmi
In Assiria veniste? Il mio sembiante
È deforme a tal segno,
Che a farlo tollerar non basta un regno?
Sem. É giusta l'ira tua.
Mir. Dell'amor mio
Dovresti o principessa...
Tam. Alcun d'amore
(s'alza e seco tutti)
Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio
Punito l'offensor: Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvilì. Chi sua mi brama,
A lui trafigga il petto:
Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.
Tu mi disprezzi, ingrato; (*a Scitalce*)
Ma non andarne altero:
Trema di aver mirato,
Superbo, il mio rossor.
Chi vuol di me l'impero,
Passi quel core indegno.
Voglio che sia lo sdegno
Foriero dell'amor. (*parte*)

SCENA III.

SEMIRAMIDE, SCITALCE, MIRTEO.
IRCANO, SIBARI.

Sem. (Il mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)
Irc. Scitalce, andiamo:
All'offesa Tamiri
Il dono offrir della tua testa io voglio.
Sci. Vengo: e di tanto orgoglio
Arrossir ti farò. (*in atto di partire con Ircano*)
Sem. (Stelle che fia!)
Mir. Arrestatevi, olà; l'impresa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
Chiamai Scitalce.
Mir. Io difensor più giusto
Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura,
Nè mai ti scelse.

Mir. Ella ti sdegna, offesa
Dal tuo rifiuto.
Irc. E tu pretendi...
Mir. E vuoi...
Sci. Tacete: è vano il contrastar fra voi.
A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo;
Solo io sarò; nè mi sgomento io solo.
(in atto di partire)
Sem. Fermati. (Oh Dio!)
Sci. Che chiedi?
Sem. In questa reggia
Su gli occhi miei Tamiri
Il rifiuto soffrì; prima d'ogni altro
Io son l'offeso, e pria d'ogni altro io voglio
L'oltraggio vendicar. Qui prigioniero
Resti Scitalce, e qui deponga il brando.
Sibari, sia tuo peso
La custodia del reo.
Sci. Come!
Sib. Che intendo!
Sem. (Così non mi paleso, e lo difendo.)
Sci. Ch'io ceda il brando mio!
Sem. Non più; così comando, il re son io.
Sci. Così comandi, e parli
A Scitalce così? Colpa sì grande
Ti sembra il mio rifiuto? Ah troppo insulti
La sofferenza mia. Qui potrei farti
Forse arrossire...
Sem. Olà, t'accheta e parti.
Sci. Ma qual perfidia è questa? Ove mi trovo?
Nella reggia d'Assiria o tra i deserti

Dell'inospite Libia? Udiste mai
Che fosse più fallace
Il Moro infido e l'Arabo rapace?
No, no; l'Arabo il Moro
Han più idea di dovere;
Han più fede tra loro anche le fiere.

(*getta la spada*)

Voi, che le mie vicende,
Voi che i miei torti udite,
Fuggite, sì fuggite:
Qui legge non s'intende
Qui fedeltà non v'è.
E puoi, tiranno, e puoi (*a Semiramide*)
Senza rossor mirarmi?
Qual fede avrà per voi
Chi non la serba a me?

(*parte con Sibari*)

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, Mirteo.

Sem. (Conoscerai fra poco
Che son pietosa e non crudel.)

Mir. Perdona,
Signor, s'io troppo ardisco: il tuo comando
Scitalce a un punto e la mia speme oltraggia.

Irc. Perchè mi si contende
Il trïonfar di lui?

Sem. Chi mai t'intende?
Or Tamiri non curi, ed or la brami.

Mir. Ma tu, l'ami o non l'ami?

Irc. Nol so.

Sem. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?
Irc. Così mi piacque,
Mir. Se ti piacque così, perchè la pace
Or mi vieni a turbar?
Irc. Così mi piace.
Mir. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perchè non sai?
Irc. Quante richieste!
Che vorreste da me?
Sem. Da te vorrei
Ragion dell'opre tue.
Mir. Saper desio
Qual core in seno ascondi.
Sem. Spiegati.
Mir. Non tacer.
Sem. Parla.
Mir. Rispondi.
Irc. Saper bramate
Tutto il mio core?
Non vi sdegnate;
Lo spiegherò.
Mi dà diletto
L'altrui dolore;
Perciò d'affetto
Cangiando vo.
Il genio è strano,
Lo veggo anch'io;
Ma tento invano
Cangiar desio:
L'istesso Ircano
Sempre sarò. (*parte*)

SCENA V.

SEMIRAMIDE, *e* MIRTEO.

Mir. Vedi quanto son io
Sventurato in amor. Un tal rivale
A me si preferisce.
Sem. A tuo favore
Tutto farò. Ti bramerei felice.
Mir. Come goder mi lice
La tua pietà?
Sem. Ti maravigli, o prence,
Perchè il mio cor non vedi:
Va; più caro mi sei di quel che credi.
Mir. A te risorge accanto
La speme nel mio sen;
Come dell'alba al pianto
Sull'umido terren
Risorge il fiore.
Se guida mi si fa
L'amica tua pietà,
Non temo del mio ben
Tutto il rigore. (*parte*)

SCENA VI.

SEMIRAMIDE.

Di Scitalce il rifiuto
É una prova d'amor. Questa mi toglie
De' tradimenti suoi
L'immagine dal cor; questa risveglia
Le mie speranze, e questa

Mille teneri affetti in sen mi desta.
T'intendo, Amor; mi vai
La sua fe' rammentando, e non gl'inganni.
Quanto facile è mai
Nella felicità scordar gli affanni!
Il pastor, se torna aprile,
Non rammenta i giorni algenti;
Dall'ovile all'ombre usate
Riconduce i bianchi armenti,
E le avene abbandonate
Fa di nuovo risonar.
Il nocchier, placato il vento,
Più non teme e si scolora;
Ma contento in su la prora
Va cantando in faccia al mar.
(*parte col seguito de' cavalieri e paggi*)

SCENA VII.

Appartamenti terreni.

IRCANO *trascinando a forza* SIBARI.

Irc. Sieguimi; invan resisti.
Sib. Ma che vuoi?
Irc. Che a Tamiri
Discolpi il mio rifiuto.
Sib. E come?
Irc. A lei
Scoprendo il ver. Tu le dirai, ch'io l'amo;
Che, per non ber la morte,
La ricusai; ch'era la tazza aspersa
Di nascosto velen; che tua la cura
Fu d'apprestarlo...

Sib. E pubblicar vogliamo
Un delitto comun? Fra lor di colpa
Differenza non hanno
Chi meditò, chi favorì l'inganno.
Irc. D'un desio di vendetta
Voglio esser reo, non d'un rifiuto. Andiamo.
Sib. Senti. (Al riparo.) Io parlerò, se vuoi;
Ma col parlar scompongo
Un'idea più felice.
Irc. E qual?
Sib. Non hai
Pronte tu sù l'Eufrate a' cenni tuoi
Navi, seguaci ed armi?
Irc. E ben, che giova?
Sib. Ai reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
Col soccorso de' tuoi
L'impresa assicurar, per tal sentiero
Rapir la sposa e a te recarla io spero.
Irc. Dubbio è l'evento.
Sib. Anzi sicuro: ognuno
Sarà immerso nel sonno; a quest'insidia
Non v'è chi pensi; incustodito è il loco.
Irc. Parmi che a poco a poco
Mi piaccia il tuo pensier; ma non vorrei..
Sib. Eh dubitar non déi; fidati. Io vado,
Mentre cresce la notte,
Il sito ad esplorar; tu co' più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.
Irc. A momenti verrò: vanne e m'attendi.

Sib. Vieni; chè in pochi istanti
Dell'idol tuo godrai,
E ogni rival farai
D'invidia impallidir.
Piangono i folli amanti
Per ammollire un core;
Per te non fece amore
Le strade del martir. (*parte*)

SCENA VIII.

IRCANO, TAMIRI, *poi* MIRTEO.

Irc. Ah non si perda un solo istante. Oh come
Delusi rimarranno,
Se m'arride il destino,
E Scitalce e Mirteo, Tamiri, e Nino!
(*in atto di partire*)
Tam. Che si fa? che si pensa? Ancor non turba
Il valoroso Ircano
Nè pur con la minaccia i sonni al reo?
Irc. Hai difensor più degno: ecco Mirteo. (*partendo, addita ironicamente Mirteo che giunge*)
Tam. Mirteo, son vendicata?
È punito Scitalce?
Mir. Egli di Nino
È prigionier: come assalirlo?
Tam. E Nino
Perchè l'imprigionò?
Mir. Perchè ti offese
Nella sua reggia; e vuole
Della sorte del reo
Che decida Tamiri.
Tam. Addio, Mirteo.
(*in atto di partire in fretta*)

Mir. Dove?

Tam. A Nino. (*in atto di partire in fretta*)

Mir. Ah sì presto,

Tiranna, m'abbandoni?

Tam. (*impaziente*) (Ahimè!)

Mir. Lo veggo,

Nacqui infelice.

Tam. (*impaziente*) (Oh che importuno!)

Mir. Ascolta:

Non ho pace per te; dei miei sospiri

Tu sei l'unico oggetto...

Tam. Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.

Io tollerar non posso

Un querulo amator, che mi tormenti

Con assidui lamenti,

Che mai pago non sia, che sempre innanzi

Mesto mi venga, e che, tacendo ancora,

Con la fronte turbata

Mi rimproveri ognor, ch'io sono ingrata.

L'eterne tue querele

Soffribili non sono;

Odiami, ti perdono,

Se amar mi vuoi così.

Co' pianti dell'aurora

Cominciano i tuoi pianti;

Nè son finiti ancora

Quando tramonta il dì. (*parte*)

SCENA IX.

MIRTEO, SEMIRAMIDE, *poi* SIBARI.

Mir. Più sventurato amante

Non v'è di me.

Sem. Nè giunge ancor? S'affretti
(*verso la scena*)
Scitalce.
Mir. Ah se sapessi,
Signor, quai torti io soffro...
Sem. Un'altra volta
Gli ascolterò; parti per ora.
Mir. Oh Dio!
Un solo istante...
Sem. E ben, che fu? Ti spiega
Ma spedisciti.
Mir. Il fasto
Dell'ingrata Tamiri...
Sib. (*a Semiramide*) Il prigioniero,
Signore, è qui.
Sem. Fa che s'appressi.
(*Sibari parte per eseguire il comando*)
Mir. Il fasto.....
Sem. Lasciami solo.
Mir. E udir non vuoi?
Sem. (*con impazienza*) Non posso.
Mir. Deh per pietà...
Sem. Mirteo, (*con impeto*)
T'imposi di partir; basta. Cotesta
Tua soverchia premura è poco accôrta.
Mir. Ah per me la pietà nel mondo è morta!
(*parte*)

SCENA X.

SEMIRAMIDE, SCITALCE, SIBARI.

Sem. Còme mi balza in petto
Impaziente il cor! Più non poss'io

Con l'idol mio dissimular l'affetto.
Sci. Eccomi. A che mi chiedi?
Sem. (*a Scitalce*) Or lo saprai.
Sibari, t'allontana (*a Sibari che parte*)
Sci. A nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi?
Sem. Oh Dio!
Non parliam più d'oltraggi. Io di tua fede
Tutto il valor conosco:
Di Tamiri il rifiuto
M'intenerì; mi fe' veder distinto
Che vero è l'amor tuo, che l'odio è finto.
Deh non fingiamo più. Dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno:
Io ti dirò, che in seno
Vive del finto Nino
Semiramide tua; che per salvarti
Ti resi prigionier; ch'io fui l'istessa
Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.
Pace, pace una volta; io ti perdono.
Sci. Mi perdoni! E qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?
Sem. Oh stelle! oh Dei!
I tradimenti miei! Dirlo tu puoi?
Tu puoi pensarlo?
Sci. Udite! Ella s'offende,
Come mai non avesse
Tentato il mio morir; com'io veduto
Non avessi il rival; come se alcuno
Non m'avesse avvertito il mio periglio!
Rivolgi altrove, o menzognera, il ciglio.
Sem. Che sento! E chi t'indusse
A credermi sì rea?

Sci. So, che ti spiacque:
La tua frode svanì: dell'innocenza
I Numi ebber pietà.
Sem. Quei Numi stessi,
Se v'è giustizia in cielo,
Dell'innocenza mia facciano fede.
Io tradir l'idol mio! Tu fosti e sei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor tutta la cura.
Ah se il mio labbro mente,
Di nuovo ingiustamente,
Come già fece Idreno,
Torni Scitalce a trapassarmi il seno.
Sci. Tu vorresti sedurmi un'altra volta.
Perfida, m'ingannasti;
Trionfane, e ti basti:
Più le lagrime tue forza non hanno.
Sem. In vero è una grande inganno
A uno straniero in braccio
Sè stessa abbandonar, lasciar per lui
La patria e il genitore:
Se questo è inganno, e qual sarà l'amore?
Sci. Eh ti conosco.
Sem. E mi deride! Udite
Se mostra de' suoi falli alcun rimorso!
Io priego, egli m'insulta;
Io tutta umile, egli di sdegno acceso;
La colpevole io sembro, ed ei l'offeso.
Sci. No, no, la colpa è mia; pur troppo sento
Rimorso al cor; ma sai di che? D'un colpo
Che lieve fu, nè vendicommi allora.
Sem. Barbaro, non dolerti; hai tempo ancora.

Che il suo piacer; che insidia le regine;
Che sol con le rapine,
Pregio de' traditori,
Sa meritar, sa contrastar gli amori.

Irc. Quest'insolente oltraggio
Pagherai col tuo sangue.

Mir. Eh di minacce
Tempo or non è. Grazia e pietade implora.

Irc. Grazia e pietà! Farò tremarvi ancora.

In mezzo alle tempeste
Scoglio battuto in mar.
Da lungi fa tremar
Navi e nocchieri.
Fra l'onde più funeste
Lo scoglio tuo sarò;
E il fasto io frangerò
De' tuoi pensieri.

SCENA II.

MIRTEO, *poi* SIBARI *con spada nuda.*

Mir. Inutile furor!

Sib. Mirteo, respira.
Tu il barbaro opprimesti; i suoi seguaci
Io dispersi e fugai. Salva è Tamiri;
Lode agli Dei (*rimette la spada*)

Mir. Quanto ti deggio, amico!
Vieni al mio sen. Con l'opportuno avviso
Mi salvasti il mio ben. La trama indegna
A me rimasta ignota
Saria senza di te: godrebbe Ircano
Della sua colpa il frutto: io piangerei
Privo dell'idol mio.

Sib. L'opre dovute
Alcun merto non hanno.
Mir. (Che fido cor!)
Sib. (Che fortunato inganno!)
Mir. Ecco: un rival di meno
Per te mi trovo.
Sib. Il tuo maggior nemico
Non ti è noto però.
Mir. Lo so; Scitalce
Funesto è all'amor mio.
Sib. Solo all'amore?
Ah Mirteo, nol conosci.
Mir. Io nol conosco?
Sib. No. (S'irriti costui.)
Mir. Chi dunque è mai?
Spiegati non tacer.
Sib. Scitalce è quello,
Che col nome d'Idreno
Ti rapì la germana.
Mir. Oh Dei, che dici!
Donde, Sibari, il sai?
Sib. Molto in Egitto
Ei mi fu noto. Io del real tuo padre
Era i custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battra a Zoroastro appresso.
Mir. Potresti errar.
Sib. Non dubitarne, è desso.
Mir. Ah non a caso il Cielo
Il reo mi guida innanzi. Il suo castigo
È mio dover. (*in atto di partire*)
Sib. Dove t'affretti? Ascolta; (*trattenendolo*)
Regola almen lo sdegno. (*tenendolo*)

Mir. Non soffre l'ira mia freno o ritegno.
In braccio a mille furie
Sento che l'alma freme:
Tutte le sento insieme,
Tutte d'intorno al cor.
Delle passate ingiurie
Quella l'idea mi desta;
L'odio fomenta questa
Del contrastato amor. (*parte*)

SCENA III.

SIBARI

Quell'ira ch'io destai,
Molto giovar mi può. Scitalce estinto
Dal timor mi difende
Ch'ei palesi il mio foglio;
E di lei che m'accende,
Un inciampo mi toglie al letto, al soglio.
Questa dolce lusinga
Di delitto in delitto, oh Dio! mi guida.
Ma il rimorso or che giova?
Quando il primo è commesso,
Necessario diventa ogni altro eccesso.
Or che sciolta è già la prora,
Sol si pensi a navigar.
Quando fu nel porto ancora,
Era bello il dubitar. (*parte*)

SCENA IV.

Gabinetti reali.

SEMIRAMIDE, *una guardia, poi* SCITALCE

Sem. Nol voglio udir: da questa reggia Ircano
Parta a momenti. Egli perdè nel vile
Tradimento intrapreso
Ogni ragione all'imeneo conteso.
Odi; Scitalce a me s'inoltri. Io tremo (*alla guardia che parte*)
Ripensando a Mirteo. Con quale orgoglio
Or mi parlò! Non è suo stil. Che avvenne?
Che vuol? Mi ravvisò? Principe, ah siamo (*a Scitalce che giunge*)
In gran periglio entrambi: ho gran sospetto
Che Mirteo ci conosca. Ai detti audaci,
All'insolito sdegno, alle minacce
Misteriose e tronche, io giurerei
Ch'ei ci scoprì. Per questi istanti a pena,
Ch' io parlo teco, a differir la pugna
Indussi il suo furor.

Sci. Rendimi il brando;
Lasciami dunque in libertà.

Sem. Vincendo,
Che giovi a me, quando ei mi scopra? Ah pensa
Che all'estrema sventura
Io ridotta sarei.

Sci. Questa è tua cura.

Sem. Ma se senza tuo danno
Tu potessi salvarmi,
Nol faresti, o crudel?

Sci. La tua salvezza
Non dipende da me.
Sem. Da te dipende.
Odimi sol.
Sci. Parlà. (*con disprezzo*)
Sem. E che vuoi ch'io dica,
Se m'ascolti così? Fin ch'io ragiono,
Placa quell'ira, o caro:
Modera quel dispetto;
Prometti di tacer.
Sci. Parla: il prometto.
Sem. (M'assisti, Amor.)
Sci. (Che mai può dirmi.)
Sem. Or senti:
Se la tua man mi porgi...
Sci. Che! la mia man?
Sem. Rammenti
Che déi tacer. M'avanza
Molto ancora a spiegarti.
Sci. (Oh tolleranza!)
Sem. Se la tua man mi porgi,
Tutto in pace sarà. Vedrà Mirteo
Col felice imeneo
Giustificato in noi l'antico errore.
Più rivale in amore
Non gli sarà Scitalce. E quando uniti
Voi siate in amistà, l'armi d'Egitto,
Le forze del tuo regno, i miei fedeli,
Se ben scoperta io sono,
Saran bastanti a conservarci il trono.
Oh viver fortunato,
Con l'idol mio, col mio Scitalce unita!

Sci. (Se men la conoscessi,
Al certo cederei.)
Sem. Perchè non parli?
Sci. Promisi di tacer.
Sem. Tacesti assai;
È tempo di parlar.
Sci. Rendimi il brando,
Altro a dir non mi resta.
Sem. Non hai, che dirmi? E la risposta è questa?
Sci. Vuoi dunque, ch'io risponda? Odimi. Esposto
Degli uomini allo sdegno,
All'ira degli Dei
Prima d'esserti sposo esser vorrei.
Sem. E questa è la mercede,
Che rendi a tanto amore,
Anima senza legge e senza fede?
Tradita, disprezzata,
Ferita, abbandonata,
Mi scopro, ti perdono,
T'offro il talamo, il trono;
E non basta a placarti?
E a pietà non ti desti?
Qual tigre t'allattò? Dove nascesti?
Sci. E ancor con tanto orgoglio.....
Sem. Taci: ingiurie novelle udir non voglio.
Custodi, olà: rendete
Il brando al prigionier: libero sei:
Va pur dove ti guida
Il tuo cieco furor; vanne, ma pensa
Ch'oggi, ridotta alla sventura estrema,
Vendicarmi saprò: pensaci e trema.
Fuggi dagli occhi miei,

Perfido ingannator:
Ricordati che sei,
Che fosti un traditor,
Ch' io vivo ancora.
Misera, a chi serbai
Amore e fedeltà?
A un barbaro che mai
Non dimostrò pietà,
Che vol ch'io mora. (*parte*)

SCENA V.

SCITALCE, *poi* TAMIRI.

Sci. Dove son! Che ascoltai! tanta fermezza
Può mostrar chi tradisce? Oh Dei! Se mai
Ingannato io mi fossi?
Se mai fosse fedel? Se tanti oltraggi
Soffrisse a torto... Eh che son folle. Ah dunque
Maggior fede io dovrei
A' suoi detti prestar, che agli occhi miei?
Risolviti, o Scitalce;
E detesta una volta i tuoi deliri.

Tam. Principe.

Sci. Alfin, Tamiri, (*risoluto*)
M'avveggo dell'error: teco un ingrato
So che finora io fui; ma più nol sono
Concedimi, io l'imploro, il tuo perdono.

Tam. (Nino parlò per me.) Tutto Scitalce,
Tutto mi scorderei; ma in te sospetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.

Sci. No, non è vero.

Tam. Finger tu puoi: nol crederò, se pria
La tua destra non stringo.
Sci. Ecco le destra mia; vedi se io fingo.

SCENA VI.

MIRTEO, *e detti.*

Mir. Così vieni a pugnar? Chi ti trattiene?
Più non sei prigionier. Libero il campo
Il re concede: a che tardar? Raccogli
Quegli spiriti codardi.
Sci. Mirteo, per quanto io tardi,
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito sarò.
Mir. Dunque si vada.
Tam. No, no; già tutto è in pace:
Che si pugni per me più non intendo.
Sci. Soddisfarlo convien. Prence, t'attendo.
Odi quel fasto? *(a Tamiri)*
Scorgi quel foco?
Tutto fra poco
Vedrai mancar.
Al gran contrasto
Vedersi appresso
Non è l'istesso
Che minacciar. *(parte)*

SCENA VII.

TAMIRI, *e* MIRTEO.

Tam. (S'impedisca il cimento;
Si voli al re.) *(in atto di partire)*

Mir. Così mi lasci? Almeno
Guardami, ingrata, e parti.
Tam. Mirteo, non lusingarti: io ben conosco
Tutti i meriti tuoi; quanto io ti deggio
In faccia al mondo intero
Sempre confesserò; saprò serbarti,
Per fin ch'io viva, un'amistà verace;
Ma Scitalce mi piace;
Sol per lui di catene ho cinto il core.
Mir. Ma la ragion?
Tam. Ma la ragione è Amore.
D'un genio che m'accende.
Tu vuoi ragion da me?
Non ha ragione Amore,
O, se ragione intende,
Subito Amor non è.
Un amoroso foco
Non può spiegarsi mai.
Di' che lo sente poco
Chi ne ragiona assai,
Chi ti sa dir perchè. (*parte*)

SCENA VIII.

MIRTEO.

Or va, servi un'ingrata; il tuo riposo
Perdi per lei; consacra a' suoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri:
Ecco con qual mercè
Poi si premia la fè di chi l'adora:
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.
Sentirsi dire

Dal caro bene:
Ho cinto il core
D'altre catene:
Quest'è un martire,
Quest'è un dolore,
Che un'alma fida
Soffrir non può.
Se la mia fede
Così l'affanna,
Perchè tiranna
M'innamorò? (*parte*)

SCENA IX.

Anfiteatro con cancelli chiusi da' lati, e trono da una parte.

SEMIRAMIDE *con guardie e popolo*; SIBARI, IRCANO.

Irc. A forza io passerò; vo' del cimento
Trovarmi a parte anch'io.
Sem. Così partisti?
Qual mai ragion sopra una man pretendi,
Che ricusasti?
Irc. Io ricusai la morte:
Avvelenato il nappo
Sibari avea. Fu suo consiglio ancora
Le tentata rapina. Egli è l'autore
D'ogni mio fallo.
Sib. Ah mentitor!
Irc. (*in atto di ferirlo*) Su gli occhi
Del tuo re questo acciar...
Sem. Non più; per ora

Non voglio esaminar qual sia l'indegno.
Olà: si dia della battaglia il segno.
(*mentre Semiramide va sul trono. Ircano si ritira da un lato in faccia a lei. Sibari resta alla sinistra del trono; suonano le trombe, si aprono i cancelli; dal destro dei quali viene Mirteo, e dall'opposto Scitalce, ambidue senza spada, senza cimiero e senza manto*)

SCENA ULTIMA.

MIRTEO, SCITALCE, *poi* TAMIRI *e detti.*

Mir. (Al traditore in faccia il sangue io sento
Agitar nelle vene.) (*guardando Scitalce*)
Sci. (Io sento il core
Agitarsi nel petto in faccia a lei.)
(*guardando Semiramide*)
Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei!)
(*due capitani delle guardie presentano l'arme a Scitalce ed a Mirteo, e si ritirano appresso ai cancelli. Mentre Mirteo e Scitalce si muovono per combattere, esce frettolosa Tamiri*)
Tam. Ah fermati, Mirteo. Sai ch'io non voglio
Più vendetta da te.
Mir. Vendico i miei,
Non i tuoi torti. È un traditor costui;
Mentisce il nome, egli s'appella Idreno;
Egli la mia germana
Dall'Egitto rapì.
Sib. (Stelle, che fia!)
Sci. Saprò, qualunque io sia...

Sem. Mirteo, t'inganni.
Mir. Nella reggia d'Egitto
Sibari lo conobbe; egli l'afferma.
Sib. (Ahimè)
Sci. Che! mi tradisci, (*a Sibari*)
Perfido amico? È ver, mi finsi Idreno;
È ver, la tua germana
Là del Nilo alle sponde
Rapii, trafissi e la gittai nell'onde.
Mir. Empio! inumano!
Sci. (*cava il foglio*) In questo foglio vedi
S'ella fu, s'io son reo:
Sibari lo vergò; leggi, Mirteo. (*lo dà a Mirteo*)
Sib.. (Tremo.)
Sem. (Che foglio è quello!)
Mir. (*legge*) *Amico Idreno,*
Ad altro amante in seno
Semiramide tua porti tu stesso.
L'insidia è al Nilo appresso. Ella, che brama
Solo esporti al periglio
Di doverla rapir, ti finge amore:
Fugge con te ma col disegno infame
Di privarti di vita,
E poi trovarsi unita
A quello, a cui la stringe il genio antico.
Vivi. Ha di te pietà Sibari amico.
Sem. (Stelle, che inganno orrendo!)
Mir. Sibari, io non t'intendo. In questo foglio
Sei di Scitalce amico; e pur poc'anzi
Da me, lo sai, tu lo volevi oppresso.
Come amico e nemico
Di Scitalce esser può Sibari istesso?

Sib. Allor... (Mi perdo.) Io non credea... Parlai...
Mir. Perfido, ti confondi! Ah Nino, è questi
Un traditor; da' labbri suoi si tragga
A forza il ver.
Sem. (Se qui a parlar l'astringo,
Al popolo ei mi scopre.) In chiuso loco
Costui si porti; e sarà mia la cura
Che tutto ei sveli.
Sib. A che portarmi altrove?
Qui parlerò.
Sem. No, vanne; i detti tuoi
Solo ascoltar vogl'io.
Sci. Perchè?
Mir. Resti.
Irc. Si senta.
Sib. Udite.
Sem. (Oh Dio!)
Sib. Semiramide amai; Io tacqui. Intesi
L'amor suo con Scitalce: a lei concessi
Agio a fuggir. Quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia.
Sci. Fingesti! Io vidi
Pure il rival; vidi gli armati.
Sib. Io fui
Che, mal noto fra l'ombre,
Sul Nilo v'attendea. Volli assalirti,
Vedendoti con lei;
Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei.
Sci. Ah perfido! (Che feci!)
Sib. Udite: ancora
Molto mi resta a dir.
Sem. Sibari, basta.

Irc. No; pria si chiami autore
De' falli apposti a me.
Sib. Tutti son miei.
Sem. Basta; non più.
Sib. No, non mi basta.
Sem. (Oh Dei!)
Sib. Già che perduto io sono,
Altri lieto non sia. Pòpoli, a voi
Scopro un inganno; aprite i lumi; ingombra
Una femmina imbelle il vostro impero...
Sem. Taci. (È tempo d'ardir.) Pòpoli, è vero:
(*s'alza in piedi sul trono*)
Semiramide io son. Del figlio invece
Regnai finor, ma per giovarvi. Io tolsi
Del regno il freno ad una destra imbelle,
Non atta a moderarlo; io vi difesi
Dal nemico furor; d'eccelse mura
Babilonia adornai;
Coll'armi io dilatai
I regni dell'Assiria. Assiria istessa
Dica per me, se mi provò fin ora
Sotto spoglia fallace
Ardita in guerra e moderata in pace.
Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
Il serto mio. Non è lontano il figlio:
(*depone la corona sul trono*)
Dalla reggia vicina
Porti sul trono il piè.

CORO.

Viva lieta, e sia regina
Chi finor fu nostro re.
(*Semiramide si ripone in capo la corona*)

Mir. Ah germana!
Sem. Ah Mirteo!
(*scende dal trono ed abbraccia Mirteo*)
Sci. Perdono, o cara:
Son reo... (*s'inginocchia*)
Sem. Sorgi, e t'assolva
Della mia destra il dono.
(*porge la mano a Scitalce*)
Sci. Oh Dio! Tamiri,
Coll'idol mio sdegnato
Io ti promisi amor...
Tam. Tolgano i Numi
Ch'io turbi un sì bel nodo. In questa mano
Ecco il premio, Mirteo, da te bramato.
(*dà la mano a Mirteo*)
Sci. Anima generosa!
Mir. Oh me beato!
Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al Caucaso natio torno contento.
Sem. D'ogni esempio maggiori,
Principe, i casi miei vedi che sono;
(*ad Ircano*)
Sia maggior d' ogni esempio anche il perdono.

CORO.

Donna illustre, il Ciel destina
A te regni, imperi a te.
Viva lieta, e sia regina
Chi finor fu nostro re.

Nel tempo del Coro che termina l'Opera, del suo ritornello e della sinfonia che precede la Licenza, tutta la scena si ricopre di dense nuvole, le quali diradandosi poi a poco a poco, scopron nell'alto la lumi-

nosa reggia di Giove sulle cime dell'Olimpo, ed una porzione d'arco baleno, che si perde nel basso fra le nuvole, che circondan sempre le scoscese falde del monte. Si vede Giove assiso sul suo trono, nel più distinto luogo della reggia: all'intorno e sotto di lui Giunone, Venere, Pallade, Apollo, Marte, Mercurio, e la schiera degli Dei minori e dei Genii celesti, e la Dea Iride a' suoi piedi in atto di riceverne un comando. Questa (quando già sia la scena al suo punto) levandosi rispettosamente, va a sedere in un leggiero carro tirato da pavoni, e già innanzi preparato sull'alto dell'arco baleno; e servendole di strada l'arco medesimo. scende velocemente al basso, dove, smontata dal carro, corteggiata da Genii celesti, si avanza a pronunciare la seguente

LICENZA.

Il giubilo festivo.
Di questo giorno, a cui
Si gran parte del mondo è debitrice
Di sua felicità, non è ristretto
Fra gli angusti confini, o gran Fernando,
Della terra e del mar. Là su l'Olimpo
Lo risenton gli Dei; n'è Giove a parte;
E dall'eccelsa sfera, ov'ei risplende,
Iride messaggera a te ne scende.
Ed è ragion: Giove in Fernando onora
Un'immagine sua. Padre ei de' Numi,
Tu il sei di tanti regni: astro funesto
Il suo seren non turba; e il tuo sereno
A turbar le sventure atte non sono.
Piovono dal suo trono
Sempre influssi benigni;
Sempre grazie dal tuo: Giove è nel cielo
Fra le schiere de' Numi; e fra le schiere
Di tante tue virtù più che reali,
Il lor Giove anche in terra hanno i mortali.
Immagine si bella
Grata l'Iberia onori;

Ed in Fernando adori
La sua felicità.
Di sì propizia stella
Finchè scintilla il lume,
Padre, Monarca e Nume.
Fernando a lei sarà.

FINE.

VARIANTI

ATTO PRIMO

Pag. 6 *lin.* 23.

Sib. A lui straniero e ignoto
Nel tuo real soggiorno
Il cor donasti...
Sem. E abbandonai, ec.

Pag. 6 *dopo la lin.* 25.

Sibari, tel rammenti?
Sib. E come mai
Obbliar lo potrei, s'ogni tua cura
Tu m' affidavi allor? Se duce io stesso
De' reali custodi, a tua richiesta
Agio concessi alla notturna fuga?
Sem. E pur, ec.

Pag. 7 *lin.* 21.

Sib. Ma ti conobbe?
Sem. No. Finsi che un fonte
L'origine mi desse, e che agli augelli
De' primi giorni miei dovea la cura.
Sib. E all' estinto, ec.

Pag. 7 *lin.* 25.

Ma come soffre
Il legittimo erede
Te sul suo trono?
Sem. Effeminato, ec.

Pag. 7 *lin.* 27.

Ora in mia vece

Gode vivendo in femminili spoglie
Nella reggia racchiuso, e il regno teme,
Non lo desia.
Sib. Che narri? (È quando, ec.

Pag. 8 *lin.* 6.

È questa cura
Ch' io di te prendo, all'ombra
Del tuo gran genitor, che fu d'Assiria
Più difensor, che tributario, io deggio.
Vengano. Al fianco, ec.

Pag. 8 *lin.* 21.

Fra gli altri anch' io
Alla vaga Tamiri offro la mano.
L'Egitto è il regno mio.
Irc. Odi, ec.

Pag. 9 *lin.* 23

E bene, io parlerò. Dove a lor piace,
Regnan gli Sciti. Al variar dell'anno
Variano i lor confini; erranti abbiamo
E le cittadi e i tetti;
E son le nostre mura i nostri petti.
Quei pianti, quei sospiri
Non son, ec.

Pag. 10 *lin.* 24

Irc. Tu impallidisci, amico! (*a Scitalce*)
Perchè?
Sci. Perchè mi vedo
Sì gran rivale a fronte.
Mir. Io non lo credo.
Tam. Nino, tu avvampi in volto!
Che fu?
Sem. Così m' accendo
Per costume talora.
Tam. (Io non l'intendo.)
Sem. Fin dall'indico, ec.

Pag. 12 *lin.* 6

Tam. (Qual asprezza!)
Irc. Si sceglie
Oggi lo sposo, o resta

Altro rito a compir?
Tam. No, del mio core
Il genio ormai farò palese.
Sem. (Ah temo,
Che Scitalce sarà!)
Tam. L'ardir, ec.

Pag. 12 *lin.* 11

Un lieve impegno
Questo non è; del tuo riposo anch'io
Son debitor. Meglio pensando, almeno
Me del rossor di poco saggio assolvi;
Esamina, rifletti, e poi risolvi.
Tam. Abbastanza, ec.

Pag. 14 *lin.* 2

Il silenzio, i pensieri,
Godi, ec.

SCENA VI.

IRCANO *e* MIRTEO.

Pag. 15 *lin.* 2

Sei degno di pietà, se non distingui
Dall'ossequio il disprezzo. In quegli accenti
Ti rinfaccia Tamiri,
Che de' meriti tuoi troppo presumi.
Irc. Io de' vostri costumi intendo meno
Quanto gli ascolto più. Qui le parole
Dunque han sensi diversi? A voglia altrui
Qui si parla e si tace? Al regio cenno
Deve un'alma adattar gli affetti suoi?
Chi mai mi trasse a delirar con voi!
Mir. In questa guisa, Ircano,
In Assiria si vive. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile;
Con lingua più gentile alle reine
Si ragioni d'amor. Non son già queste
L'erranti abitatrici
Dell'Ircane foreste.
Irc. E quale è mai

Questo vostro d'amar nuovo costume?
Mir. Qui la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira,
Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena;
L'amorosa catena
Si soffre volentier, benchè severa.
Irc. E poi s'ottien mercede?
Mir. E poi si spera.
Irc. Miserabil mercè! Meglio fra noi
Si trattano gli amori. Al primo sguardo,
Senza taccia d'audace,
Si palesa l'ardor. Cangia d'affetto
Ciascuno a suo talento;
Ama finch'è diletto,
E tralascia d'amar, quando è tormento.
Mir. O barbaro è il costume,
O non s'ama fra voi. Gioia è la pena,
Ed un'alma fedele
Sè per l'amato ben pone in obblio.
Irc. Ciascun siegua il suo stile; io sieguo il mio.
Maggior follia non v'è,
Che per godere un dì,
Questa soffrir così
Legge tiranna.
Io giuro amore e fè
A più d'una beltà;
Nè serbo fedeltà,
Quando m'affanna. (*parte*)

SCENA VIII.

SCITALCE *e* SIBARI.

Sib. Amico in rivederti
Oh qual piacere è il mio! Signor, perdona,
Se col nome d'amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto,
Non per Scitalce, il principe degli Indi,
Sai pur ch'io ti conobbi.

Sci. Allor giovommi
Nome e grado mentir. Così sicuro
Per render pago il giovanil desio
Vari costumi appresi;
Molto errai, molto vidi e molto intesi.
Ah non avessi mai
Portato il piè fuor del paterno tetto!
Chè ad agitarmi il petto,
O somigliante, o vera
Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.
Sib. Semiramide! Come?
È teco? ove s' asconde?
Sci. E così cieco,
Sibari, sei? Non la ravvisi in Nino?
Sib. (Ah la conobbe!)
Sci. A me la scopre assai
Il girar de' suoi sguardi
Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte, il labbro, e l' una e l' altra gota
Facile ad arrossir; ma più d' ogni altro
Il cor che al noto aspetto
Subito torna a palpitarmi in petto.
Sib. E t' inganna il desio. Se fosse tale,
Al germano Mirteo nota sarebbe.
Sci. No; chè bambino ei crebbe
Nella reggia de' Battri.
Sib. E poi trascorsi
Tre lustri son, da che fuggì d' Egitto;
Nè più di lei novella
Fra noi s' intese, e ognun la crede estinta.
Sci. Chi più di me dovrebbe
Crederla estinta? In quella notte istessa,
Che fuggì meco, io la trafissi.
Sib. Oh Dio!
Che facesti?
Sci. E dovea
Impunita restar? Tutto fu vero
Quanto svelasti a me. Nel luogo andai

Destinato da lei. Venne l'infida;
Meco fuggì; ma poi
Non lungi dalla reggia
L'insidie ritrovai. Cinto d'armati,
V' era il rivale.
Sib. E il conoscesti?
Sci. In parte
Pago sarei, se il ravvisava: in lui
Potrei l'ira sfogar.
Sib. (Non sa ch' io fui.)
Ma come ti salvasti
Dal nemico furor?
Sci. Fra l'ombre e i rami
Mi dileguai; ma prima
Del Nilo in su la sponda
L'empia trafissi, e la balzai nell'onda.
Sib. Dunque di sua sventura
Fu cagione il mio foglio! E non bastava.
Punirla con l'oblio?
Sci. È ver; troppo trascorsi, il veggio anch'io:
Ma chi frenar può mai
Gl' impeti dello sdegno e dell' amore?
Disperato, geloso
Appagai l'ira mia; ma non per questo
La pace ritrovai. Sempre ho su gli occhi,
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.
Sib. Serbi il mio foglio ancor? Perchè non togli
Un fomento al tuo duolo?
Sci. Io meco il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.
Sib. Almeno
Cauto lo cela: è qui Mirteo: potrebbe
Della germana i torti
Contro me vendicar.
Sci. Vivi sicuro:
Ma non scoprir che Idreno
In Egitto mi finsi.
Sib. Alla mia fede

Lieve prova domandi; io tel prometto.
Ma tu scaccia dall' alma
Quel fallace desio che ti figura
Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core;
E dal primo ti sani un nuovo amore.
Come all' amiche arene
L' onda rincalza l' onda,
Così sanar conviene
Amore con amor.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso,
Ed un veleno è spesso
Riparo all' altro ancor. (*parte*)

Pag. 22, *lin.* 26.

E tollerar lo deggio?
Lo sia. Qual cura io prendo
D' un traditor? Potessi almen spiegarmi,
Dirgli ingrato, infedel! Ma in gran periglio
Pongo me stessa. Ah che farò? Vorrei
E parlare e tacer. Dubbiosa intanto
E non parlo e non taccio;
Di sdegno avampo e di timore agghiaccio.
Principi, i vostri affetti (*vedendo Ircano e Mirteo*)
Son sventurati
Mir. E donde il sai?
Sem. Tamiri
Scoperse il suo pensier.
Irc. Come?
Sem. Non giova
Consumare in querele il tempo invano.
Mir. Che far possiamo?
Sem. Ad un rival si lascia
Così libero il campo? Andate a lei;
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete: e, se mercè bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.
Irc. Non è sì vile Ircano.
Mir. A placar quell' ingrata il pianto è vano.

Sem. Voi non sapete, quanto
Giova a destar faville
Quell' improvviso pianto,
Che versan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Va dell' altrui dolore:
Si rende poi men fiera,
E alfin germoglia amore
Alla pietade in sen. (*parte*)

Pag. 23, *lin.* 25.

S' accerti il colpo,
Mora Scitalce; e poi,
Tolto il rival, deciderem fra noi.
Mir. Così mostri rispetto
All' ospite real? Così conservi
La fè promessa ed i giurati patti?
Per assalire un sol cerchi con frode
Vergognoso vantaggio?
E tal prova domandi al mio coraggio?
Irc. Che rispetto? Che fede? Il mio furore
Chiede vendetta. Io tollerar non deggio
Ch' altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,
Tremi d' Ircano alla fatal minaccia.
La sua caduta è certa,
Qualunque usar mi piaccia,
Ascosa frode, o violenza aperta.
Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.
Se poi della montagna
Esce dai varchi ignoti;
O va per la campagna
Struggendo i campi intieri,
O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l' agitato mar. (*parte*)

SCENA XIV.

MIRTEO.

D' un indomito Scita
Barbari sensi! Ei minor pena crede
Meritar la sventura,
Che tollerarla, e da un'indegna frode
Spera felicità. Se a questo prezzo
La destra di Tamiri
Solo acquistar si può, sia d'altri. Ed io
Privo dell'idol mio
Che mai farò? N'andrò ramingo e solo
In solitarie sponde
Rammentando il mio duolo all'aure, all'onde.
Rondinella, a cui rapita
Fu la dolce sua compagna
Vola incerta, va smarrita
Dalla selva alla campagna,
E si lagna intorno al nido
Dell'infido cacciator:
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, al dì s'invola
Sempre sola, e sinchè vive
Si rammenta il primo amor.

—

ATTO SECONDO

Pag. 25, *lin.* 7.

É giunto il tempo,
Che l'accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri
Che mai scoprir non possa
La sua voce, ec.

Irc. E pure il giungerò. Dov'è Scitalce?
Ov'è Tamiri? È questo
Il luogo della mensa?

Sib. E qual furore
T'arma la destra?
Irc. Io vuo' Scitalce estinto.
Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scompone il mio disegno!)
Irc. Additami, dov'è?
Sib. Ma che farai?
Irc. Che farò? Mi vedrai con questo acciaro
Dell'ingiusto imeneo troncare il laccio.
Alla sua sposa in braccio
Cadrà il rivale, andrà la mensa a terra,
E lo sparso farò lieo spumante
Scorrer col sangue in fra le tazze infrante.
(*in atto di partire*)
Sib. Ferma.
Irc. Non m'arrestrar.
Sib. Ma tu non brami
Scitalce estinto?
Irc. Si.
Sib. Dunque ti placa;
Egli morrà, fidati a me. Salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.
Irc. Io non intendo.
Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano
Mi spiegherai.
Sib. Ma senti. (A lui conviene
Tutto scoprir.) Poss'io di te fidarmi?
Irc. Parla.
Sib. Per odio antico
Scitalce è mio nemico. Il torto indegno,
Che al tuo merto si fa, cresce il mio sdegno,
Ond'io (ma non parlar) già nella mensa
Preparai ec.

Pag. 36, *lin.* 6.

Non è Tamiri
Sposa finor; molto sperar tu puoi.
Scitalce è prigionier; si rese Ircano
Dell'imeneo col suo rifiuto indegno;
Facilmente otterrai la sposa e il regno.

Mir. Che giova il merto? Io soffrirò, ma poi
Chi ragion mi farà? Forse Tamiri?
Sem. Avranno i tuoi sospiri
Da lei mercede: a tuo favore io stessso
Tutto farò. Ti bramerei felice.
Mir. Come! Goder mi lice
La tua pietà?
Sem. Ti meravigli, o prence,
Perchè il mio cor non vedi
Tu più caro mi sei di quel che credi.
Mir. Io veggo in lontananza
Fra l'ombre del timor
Di credula speranza
Un languido splendor
Che inganna e piace.
Avvezzo a ritrovarmi
Son io fra tante pene,
Che basta a consolarmi
L'immagine d'un bene
Ancor fallace. (*parte*)

SCENA X.

TAMIRI *poi* SEMIRAMIDE.

Tam. E qual sul mio nemico
Ragione ha Nino? Io chiederò... Ma viene.
Signor, perchè si tiene
Prigioniero Scitalce?
Sem. A tuo riguardo
Voglio che a' piedi tuoi supplice, umile,
Ti chieda quell'altero
E perdono e pietà.
Tam Gran pena in vero!
Eh non basta al mio sdegno. Io vo' che il petto
Esponga al nudo acciaro; io vo' che sia
La sua vita in periglio; e se un rivale
Sugli occhi miei gli trafiggesse il seno,
Nel suo morir sarei contenta appieno.
Sem. Ah mal conviene a tenera donzella

Mostrar fuor del costume
Di brama sì tiranna il core acceso?
Tam. Parli così perchè non sei l'offeso.
La sua morte mi giova.
Sem. (Lo Sdegno coll'Amor venga alla prova.)
Tamiri, ascolta. Alfine
Ho desio d'appagarti, e già che vuoi
Scitalce estinto, io la tua brama adempio;
Ma non chiamarmi poi barbaro ed empio.
Tam. Anzi giusto, anzi amico
Chiamar ti deggio.
Sem. In solitaria parte
Farò che innanzi a te cada trafitto.
Tam. Sì, sì. Del suo delitto
Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.
Sem. Che bel piacere avrai del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr sul viso.
Veder più volte invano
La prigioniera mano
Sforzar le sue catene,
Per dar soccorso alle squarciate vene!
Inutilmente il labbro
Veder con spessi moti
Tentar gli accenti; la pupilla errante
I rai cercar della smarrita luce,
E alternamente il capo
A vacillare astretto
Or sul tergo cadergli, ed or sul petto!
Tam. Oh Dio!
Sem. (Già impallidisce.) Odimi: allora,
Prima ch'affatto ei mora,
Aprigli il sen con le tue mani istesse.
Allora...
Tam. Ahimè!
Sem. Strappagli allor quel core,
E poi...
Tam. Taci una volta.
Sem. (Hai vinto, Amore.)

Tam. A immagini sì fiere
Oh qual pietade ho intesa!
Sem. Tu parli di pietade, e sei l'offesa?
Tam. Troppo crudel mi vuoi.
Sem. Ma che vorresti?
Tam. Vorrei...

SCENA XI.

SIBARI *e detti.*

Sib. Come imponesti,
Scitalce è qui.
Sem. L'ascolterò fra poco;
Di' che m'attenda. E ben, risolvi: a lui *(a Tamiri)*
Condoni il fallo? *(Sibari parte)*
Tam. No.
Sem. Dunque s'uccida.
Tam. Nè pur.
Sem. Vedi ch'io deggio
Scitalce udir; spiegami i sensi tuoi.
Tam. Sì; digli....
Sem. Che?
Tam. Dirai... Di' ciò che vuoi.
Non so se sdegno sia,
Non so se sia pietà
Quello che l'alma mia
Così turbando va.
Forse tu meglio assai
L'intenderai di me.
Pensa che odiar vorrei;
Pensa che il reo mi piace.
De' giorni miei la pace
Tutta confido a te. *(parte)*

SCENA XII.

SEMIRAMIDE, *poi* SCITALCE *senza spada.*

Sem. S'avanza il prigionier. Mi balza in petto
Impaziente il cor: più non poss'io

Con l'idol mio dissimular l'affetto.
Sci. Eccomi; che si chiede? A nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi, o di mia morte è l'ora?
Sem. E come hai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo, ecc.

SCENA XIII.

SCITALCE.

Partì l' infida e mi lasciò nel seno
Un tumulto d'affetti
Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
La sua colpa aborrisco, e il core intanto
Di rabbia freme, e di pietà sospira,
E mi si desta il pianto in mezzo all' ira.
Così fra i dubbi miei
Son crudo a me, non son pietoso a lei.
Passegger che su la sponda
Sta del naufrago naviglio,
Or al legno ed or all'onda
Fissa il guardo e gira il ciglio;
Teme il mar, teme l'arene;
Vuol gettarsi e si trattiene;
E risolversi non sa.
Pur la vita e lo spavento
Perde alfin nel mar turbato.
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà!

ATTO TERZO.

SCENA I.

Campagna sulle rive dell' Eufrate con navi che saranno incendiate. Mura dei giardini reali da un lato, con cancelli aperti.

IRCANO *con seguito di Sciti armati, parte sulle navi, e parte sulla riva del fiume.*

Irc. Che fa? Che tarda? Impaziente ormai

La sposa attendo: il nuovo Sol già nasce,
E Sibari non torna. Ah qualche inciampo
All' impresa trovò! Ma gente ascolto:
È Sibari che vien; Tamiri è mia.
Compagni ora vi bramo
Solleciti a partir. (*alle guardie sulle navi*)

SCENA II.

SIBARI *con spada nuda, e detto.*

Sib. Signor, fuggiamo.
Irc. E Tamiri dov'è?
Sib. Fuggiam chè tutta
Di gridi femminil
Suona la reggia, e al femminil tnmulto
Accorrono i custodi; argine intanto
Faran que' pochi Sciti
Che mi desti all' impresa. Ah già che il fato
Non arrise al disegno,
Due vittime togliamo al regio sdegno.
Irc. Questa è la sposa, a cui trovarmi in braccio
Dovea l'aurora? E tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?
Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.
Irc. Ah codardo, quel sangue
Che temesti versar, sparger vogl' io.
Sib. Qual ingiusto desio?
E pur colpa non ho...
Irc. Cadi trafitto...
Sempre in te punirò qualche delitto.
(*Ircano cava la spada, e Sibari fa lo stesso difendendosi.*)

SCENA III.

MIRTEO *con spada nuda, e detti.*

Mirt. Traditori al mio sdegno (*di dentro*)
Non potrete involarvi. (*esce Mirteo, inseguendo alcuni sciti che si ritirano alle navi, e dopo lui escono gli Assiri. Tutti con armi*)

Sib. Aita, o prence. A difender Tamiri
(*Sibari, veduto Mirteo, lascia l'attacco*)
Non basto incontro a lui.
Mir. Barbaro Scita,
Fra voi con le rapine
Si contrastan gli amori?
Irc. A tuo dispetto
La sposa avrò.
Mir. L'avrai! Correte Assiri;
Distrugga il ferro, il foco
E le navi e i guerrieri.
Irc. Ti svenerò superbo.
Mir. Invan lo speri
(*Ircano, Mirteo, Sibari si dividono combattendo: gli sciti balzano dalle navi, e segue incendio delle dette con zuffa fra gli sciti e gli assiri, la quale terminata colla fuga dei primi, escono di nuovo combattendo Ircano e Mirteo, e resta Ircano perditore.*)
Cedi il ferro, o t'uccido.
Irc. A me l'acciaro
Non toglierai, se non rimango estinto.
Mir. No, no vivrai; ma disarmato e vinto.
(*Mirteo disarma Ircano e getta la spada.*)
Irc. Crudel destino!
Mir. Assiri,
Al re lo Scita altero
Prigionier conducete.
Irc. Io prigioniero!
Mir. Si; fremi, traditor.
Irc. Di mie sventure
Sarà prezzo il tuo sangue.
Mir. Eh di minacce
Tempo non è: grazia e pietade implora.
Irc. Grazia e pietà! Farò tremarvi ancora

SCENA VII.

SEMIRAMÌDE, *poi* SCITALCE.

Sem. Che vuol dir quello sdegno?
Chi lo destò? Son io

Forse nota al german? Scitalce è noto!
Oh Dio! Per me pavento,
Tremo per lui. Che far dovrò? Consiglio
Io non trovo al periglio,
Almeno in tanto affanno
Ritrovassi placato il mio tiranno!
(*s'incontra in Scitalce*)

Sci. Basta la mia dimora? e fin a quando
Deggio un vil apparir? M'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè la libertade e l'armi.

Sem. Tu ancora a tormentarmi
Con la sorte congiuri? Ah siamo entrambi
In gran periglio: io temo
Che Mirteo ci conosca; ai detti suoi,
All'insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge; e se mai vero
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga; e quando invano
Pur lo tentasse, al popolo ingannato
Il tumulto potria farmi palese.
Sollecito riparo
Chiede la sorte mia, pensaci, o caro.

Sci. Rendimi il brando, e poi
Faccia il destino

Sem. Un periglioso scampo.
Questo saria. Ve n'è un miglior.

Sci. Non voglio
Da te consigli.

Sem. Ascolta.
Non ti sdegnare; un imeneo potrebbe
Tutto calmar; la mano
Se a me tu porgi.

Sci. Eh l'ascoltarti è vano.
(*in atto di partire*)

Sem. Sentimi per pietà. Se mel concedi,
Che mai ti può costar?

Sci. (*partendo*) Più che non credi.

Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur, dove vuoi, libero e sciolto.

Sci. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.
Sem. (Quanto è crudel!) Se la tua man, ecc.

Pag. 50. lin. 31.

Oh sarei pur felice,
Quando giungessi a terminar la vita
Con l'idol mio, col mio Scitalce unita?
Che risolvi? Che dici?
Parla, ch'io già parlai.
Sci. Rendimi il brando,
S'altro a dir non ti resta.
Sem. Così rispondi? E qual favella è questa?
Meglio si spieghi il labbro,
Nè al mio pensiero il tuo pensier nasconda.
Sci. Ma che vuoi ch'io risponda?
Che brami udir? Che una spergiura, un'empia,
Che una perfida sei? che invan con questi
Simulati pretesti
Mi pretendi ingannar? Ch'io non ti credo?
Che pria d'esserti sposo, esser vorrei
Sempre in ira agli Dei,
Dal suol sepolto, o incenerito adesso?
Lo sai, nè giova il replicar l'istesso.
Sem. E questa è la mercede, ecc.

SCENA ULTIMA.

TAMIRI, *e detti.*

Tom. Mirteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?
È inutile la pugna: io la richiesi,
Io più non la desio.
Mir. Se a te non piace
È necessaria a me; vendico i miei,
Non i tuoi torti. È un traditor costui.
Mentisce il nome: egli s'appella Idreno
Egli la mia germana
Dall'Egitto rapì.
Sib. (Stelle, che fia!)

Sci. Saprò, qualunque io sia...
Sem. Mirteo, t'ingann
Io conosco Scitalce:
Quell'Idreno non è.
Mir. L'ascondi invano.
Nella reggia d'Egitto.
Sibari lo conobbe; egli l'afferma.
Sib. (Ahimè!)
Sci. Tu mi tradisci. (*a Sib*
Perfido amico! È ver mi finsi Idreno; (*a Mir*
T'involai la germana.
Mir. Ove si trova
Semiramide rea? Parla, rispondi
Pria ch'io versi il tuo sangue.
Sem. (Oh Dio, mi sco
Sci. Nol so; con questa mano
Il petto le passai,
E fra l'onde del Nilo io la gittai.
Tam. Che crudeltà!
Irc. Che ascolto!
Mir. A tanto ecce
Empio, giungesti?
Sci. In questo foglio, ec.

Pag. 57, linea 27.

Sem. (Anima rea!)
Sib. (Che incontro!)
Sem. E tanto arc
Sibari, io non t'intendo. In questo foglio
Tu di Scitalce amico
L'avverti d'un periglio, e poi ti sento
Accusarlo, irritarmi,
Perch'ei rimanga oppresso.
Come amico e nemico
Di Scitalce si fa Sibari istesso?
Sib. Allor... (Mi perdo...) ec.

Fine.

Centesimi
15
il Volumetto